RIVISTA

DELLA

STAMPA ITALIANA

I.

Confutazione di Antimo Patriarca scismatico costantinopolitano. — Roma 1854. Tipografia della Civiltà Cattolica.

Sopra alcuni passi dell' allocuzione di Pio IX etc. Osservazioni di Giorgio Marcoran — Corfù 1854. Tipografia Mercurio.

Congiungiamo insieme queste due scritture non solo perchè ci vennero quasi nello stesso tempo alle mani, ma molto più perchè quanto all'argomento hanno attacco e relazione tra loro. Anzi amendue, benchè con intesa contraria, traggono origine dallo stesso principio, cioè dall' allocuzione del Sommo Pontefice Pio IX avuta nel Concistoro segreto del 19 Dicembre 1853. In quel discorso il Santo Padre rivolgendo novellamente i pensieri e le cure alle Chiese d' Oriente, tra le altre cose annunziò che avrebbe provveduto acciocchè venisse confutata una certa enciclica di Antimo Patriarca costantinopolitano della parte scismatica. Questa volontà del Pontefice fu cagione della prima operetta qui sopra accennata; e da essa altresì tolse occasione il sig. Giorgio Marcoran, greco separato

Digitized by Google

di Corfù, a dettare le virulente osservazioni che nominammo in secondo luogo. Diciamo pertanto alcuna cosa dell' una e delle altre partitamente.

La confutazione di Antimo è un libretto in ottavo di pag. 182 ed è diviso in un' Avvertenza, due Parti (delle quali ciascuna è suddivisa in due articoli) ed una Conclusione.

L' Avvertenza dà ragione del lavoro, e ricorda come Pio IX fin dal principio del suo Pontificato invitò con sua lettera gli orientali scismatici alla riunione colla Cattolica Chiesa, e come a quest' invito del sommo Pastor de' fedeli il sig. Antimo contrappose una irriverente enciclica, nella quale ribadiva lo scisma ed imitando la folle temerità di Dioscoro scomunicava lo stesso Papa con tutta la Chiesa latina. Appresso fa cenno dell' incarico ricevuto, dopo la detta Allocuzione del Pontefice, d' una breve e facile confutazione della prefata enciclica. Da ultimo propone l' assunto che l' Autore prende a trattare per dare unità al suo scritto. L' assunto è questo: Il sig. Antimo nella sua enciclica pretendea fare due cose; l' una era di scagliare una sentenza d'anatema contro il Vicario di Cristo e la Chiesa latina; l'altra di ribattere ciò che Pio IX avea detto nella sua lettera agli orientali per indurli a ritornar nel seno della vera Chiesa di Cristo. Ora l' Autore stabilisce di dimostrare che il sig. Antimo, come facilmente interviene a chi difende una mala causa, è riuscito colla sua enciclica ad un termine tutto opposto a quello verso cui volea camminare; conciossiachè egli ha invece fulminato l' anatema contro sè stesso ed il suo scisma, ed in cambio di atterrare ha confermato anzi tutto ciò che il Pontefice Pio IX diceva nella sua lettera. In tal modo l' enciclica del sig. Antimo viene a confutarsi per sè medesima.

Due punti, come ognun vede, racchiude quest' assunto, e però la sua dimostrazione è divisa in due parti. La prima parte chiarisce che l' anatema, scagliato dal sig. Antimo contro il Papa e la comunione romana, per proprio peso ricade invece sopra di lui medesimo e del suo scisma. Imperocchè egli a scagliar quell' anatema si appoggia ad un principio e ad una autorità; che evidentemente, e stando

Digitized by Google

alle stesse parole di Antimo, condannano non il Papa e la Chiesa latina, ma lo scisma foziano e chiunque se ne fa pertinace difenditore. E vaglia il vero, il principio invocato dal sig. Antimo si è, doversi considerar come eretico chiunque intorno alle divine Processioni si oppone alle Scritture, ai Concilii, ai Padri, e guasta il sacrosanto mistero dell' augustissima Trinità. Or l' A. assumendo per certissimo, siccome è, un tal principio, il ritorce contra di esso Antimo, dimostrando invincibilmente che codesta opposizione alle Scritture, ai Concilii, ai Padri si trova non nel domma cattolico (il quale anzi viene da quelle sacre testimonianze confermato nella maniera più chiara e lampante); ma si trova bensì nell' errore foziano, il quale per soprassello, secondo le stesse spiegazioni del sig. Antimo travolge da capo a fondo tutto il mistero della santissima Trinità riducendo a due o a quattro le divine Persone e pervertendo le proprietà distintive di ciascheduna. L' autorità poi invocata dal sig. Antimo era quella di Papa Damaso e del Concilio Efesino. L' Autore dimostra che Papa Damaso nella formola di fede da lui prescritta richiedeva l'esplicita confessione della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, contro a ciò che pretende l' opinione foziana; e chiarisce come il Concilio Efesino col suo settimo canone nulla interdisse alla Chiesa universale, ma bensì condannò anticipatamente l' errore di Fozio. Imperocchè vietando esso di professare altra fede dalla Nicena, svolta più chiaramente nella Sinodo Costantinopolitana prima, venne implicitamente a condannare chiunque tramuta la semplice proposizione *affermativa* di quell' articolo: *il quale procede dal Padre*, in proposizione *esclusiva* intendendo *dal solo Padre*, come appunto fa il sig. Antimo e con lui tutti i seguaci di Fozio. Massimamente che è indubitato aver i PP. del Concilio Efesino creduta ed insegnata la processione dello Spirito S. dal Padre e dal Figlio, avendo approvata ed accolta siccome propria la sinodica di S. Cirillo Alessandrino, nella quale espressamente diceasi lo Spirito S. procedere anche dal Figlio. Questo in brevissimi cenni è il sunto della prima parte.

Digitized by Google

Venendo ora alla seconda, il sommo Pontefice Pio IX avea nella sua lettera posto sott' occhi agli orientali le divisioni e gli sminuzzamenti a che erano venute quelle, un di nobilissime Chiese, dopo la funesta lor separazione dalla Cattedra romana; e ricordava come a serbar l' unità voluta da Cristo dovea riconoscersi nel successor di S. Pietro il supremo Pastor della Chiesa e il Padre comun de' fedeli. Il sig. Antimo si fa nella sua enciclica a ribattere codesto vero. Ma che? con infelicissima pruova in quella vece lo ribadisce. Imperocchè egli per dimostrare che nella sua Chiesa, nonostante la separazione dalla sede romana, si è nondimeno conservata l' unità di fede e di gerarchia, dice che presso di loro la fede è una ed ortodossa perchè n' è affidata la tutela al popolo, il quale impedisce che i Patriarchi e i sinodi impongano errori nella credenza; e che la gerarchia si mantiene in una mirabile unità di azione, perchè quando i patriarchi non possono accordarsi fratellevolmente tra loro, si fa intervenire il Governo, val quanto dire il Gran Turco. Ma non s' avvede il valentuomo che queste sue parole contengono la più luculenta e cospicua confirmazione di ciò che volea confutare? Perocchè egli in sostanza viene a dire che presso di loro la fede è una, perchè è regolata dalla moltitudine, negazione dell' unità; e che la gerarchia è sacra, perchè in ultima analisi è retta dal Sultano di Costantinopoli, il quale nelle quistioni di disciplina ecclesiastica consultato l' Alcorano (giacchè non è credibile che vada a consultare i Concilii) definisce il da farsi. Vedete se possa darsi travolgimento più strano di cose e di concetti!

Pertanto non è meraviglia se l' Autore della confutazione con somma agevolezza comprova quanto un tal sistema sia contrario agli ordinamenti voluti da Cristo nella sua Chiesa, e come queste confessioni del sig. Antimo invece di menomare corroborano mirabilmente l' epistola del Pontefice Pio IX. Il quale argomento cresce vie più se si considerino i miserabili sofismi a che l' enciclica dello scismatico patriarca è costretta ricorrere per isfuggire la forza dei passi evangelici che dicono commessa a Pietro la cura di pascere e governare l' ovile di Cristo, cioè l' universa Chiesa, cui esso Cristo

Digitized by Google

affermò voler fondata sopra del S. Apostolo, come sopra stabile e mai non crollabile fondamento. Alle parole del Salvatore fanno eco le testimonianze de' SS. PP. e i documenti della storia ecclesiastica, i quali ci mostrano costantemente in ogni età e dapertutto riconosciuta la sede romana qual madre e maestra di tutte le Chiese particolari. Questa è la sostanza della seconda parte della confutazione.

Ma senza ciò saria dovuto bastare al sig. Antimo il ricordarsi quel che intervenne ad un suo predecessore del medesimo nome sotto l'Imperadore Giustiniano. Antimo Vescovo di Trebisonda era stato per maneggi dell'Imperadrice Teodora trasferito alla sede patriarcale di Costantinopoli, e grandemente proteggevalo l' Imperadore per istigazione della consorte. Ma, perciocchè egli si manifestò eutichiano rigettando il santo sinodo di Calcedone, il Pontefice romano S. Agapito, senza convocare concilio ma per sua propria autorità lo scomunicò e depose insieme con Severo patriarca di Antiochia ed altri suoi seguaci nell'eresia. Anzi lo spogliò eziandio dell' antico suo vescovado di Trebisonda e gl'interdisse ogni funzione sacerdotale. Ordinato poscia a patriarca Costantinopolitano Menna superiore del grande ospedale di quella città l'obbligò a far nelle sue mani una professione di fede per iscritto, senza che nè egli nè gli altri greci ripugnassero. Or ci dica il sig. Antimo se questa ingerenza del romano Pontefice nella prima sede d' Oriente, per cui da sè solo condanna e depone e sostituisce altri Vescovi in luogo dei deposti, esprima e significhi semplice cooperazione fraterna o atto di vera autorità e giurisdizione?

L'operetta conchiude che le cose da essa ragionate debbono valere di conforto e di stimolo. Di conforto pei greci uniti, i quali debbon gioire d' appartenere a quella Chiesa, a cui gli stessi nemici, coll'oppugnarla, rendono testimonianza; di stimolo per gli scismatici, i quali dalle parole del loro medesimo patriarca possono scorgere la falsa via che corrono e la necessità di tornare al vero ovile di Cristo.

Passiamo ora a parlare delle osservazioni del sig. Giorgio Marcoran, da lui racchiuse in un piccolo scritterello di 35 pagine in ottavo,

Digitized by Google

delle quali una metà contiene il testo greco, e l'altra la traduzione in italiano.

Innanzi tratto, potrebbe taluno stupirsi che il sig. Marcoran semplice laico e, come apparisce dal suo libello, assai poco versato nelle scienze sacre, entri in lizza in materia religiosa e pretenda disputare a tu per tu con Dottori e Pontefici. Ma cessa la meraviglia, se si considera che il sig. Marcoran tradusse l'enciclica del sig. Antimo, nella quale, come accennammo più sopra, si dice che nello scisma il difensore e custode della religione non è l'episcopato ma il popolo, a cui si dee che i Patriarchi e i sinodi non dicano spropositi in materia di fede. Avendo letto ciò il valentuomo ha creduto suo debito d'essere il primo (per pronto animo) a farla da sacro dottore per quanto le sue forze il comportassero. Nel che niuno è che non ammiri il suo disinteresse e buon volere, sebben deplori l'infelicità del successo. Premessa quest' avvertenza per togliere lo stupore di chi si sia, veniamo al proposito. Il sig. Marcoran comincia dall' esaltare l'enciclica del Patriarca Antimo, da cui dice *essere stato tanto commossa la vaticana congrega, che le sta preparando una replica, non ancora matura dopo il decorrimento d' un intero lustro* [1]. A quest' ora avrà egli certamente letta codesta replica; ma sappia che chi la scrisse, non cinque anni ma nè anche cinque settimane vi spese intorno, dal punto che ne ricevette l'incarico fino a condurla al suo compimento; e questo tempo medesimo potrà per avventura sembrare soverchio a chiunque conosce la meschinissima cosa che era l'enciclica da confutarsi. Intenda dunque il sig. Marcoran che la *vaticana congrega,* avvezza già a vincere ben altre oppugnazioni, non potea commuoversi per un libello che rifrigge obbiezioni già viete e che ogni scolarello di teologia sarebbe bastato a ribattere. Egli forse non saprà persuadersi di ciò, perchè gli sembra *che le parole del Vescovo di Roma abbiano la prima volta trovata in quell' enciclica un' invincibile confutazione.* Ma viva pure tranquillo sopra codesto punto, chè la sua persuasione non altro di-

1 Pag. 1.

Digitized by Google

mostra se non che la teologia non è il suo forte. Del resto se non vuol in ciò fidarsi di noi, rilegga con qualche attenzione la risposta fatta al sig. Antimo, ed egli stesso non durerà fatica ad accorgersi che il dabben Patriarca, senza sua colpa, ha fatto al suo scisma più male che bene con quell' enciclica; perocchè (contro sua volontà) invece di confutare ha confermato nella maniera più splendida le *parole* del sommo Pontefice.

In secondo luogo il sig. Marcoran va in collera per la *calunnia invereconda*, colla quale si dà il nome di scismatici ai greci separati dalla comunione romana, e più volte si meraviglia come senza *nessuna coscienza* si osi dare una simile taccia a' suoi confratelli. Si calmi per carità; chè se così vuole, ci asterremo in processo di adoperare siffatto vocabolo, purchè egli abbia la compiacenza di suggerircene un altro equivalente. Imperocchè noi non sapremmo con qual altro nome esprimere quelli che son disgiunti dalla vera Chiesa di Cristo. Li direm forse *separati?* Ma questo appunto importa la voce scismatico; non essendo altro lo scisma che separazione *dal* comun corpo della fede cattolica. O negherà egli, contro tutta l'antichità e il sentire di tutto il mondo e perfino contro le stesse leggi imperiali, che per fede cattolica si è sempre intesa quella che è professata dalla Chiesa romana?

Ma passando sopra a questa quistione di semplice nomenclatura, le osservazioni del sig. Marcoran si riducono nel resto a due *capi*. Primo, ad alcuni testi della Scrittura e dei SS. Padri travolti e male applicati per sostenere l'errore foziano della processione dello Spirito S. dal solo Padre, e per infermare il primato di giurisdizione del Romano Pontefice; secondo, alla narrazione d' alcuni fatti tendenti a provare le violenze e le subdole arti colle quali la Chiesa latina ha procurato di riunire a sè i Greci. Quanto alla prima parte non occorre qui spendere inutilmente parole a confutarla; conciossiachè il sig. Marcoran non apporta nulla di nuovo che non sia stato già detto dal sig. Antimo nella sua enciclica; e però se vuole legga la confutazione fatta di questo e vi troverà le convenienti risposte. Solamente il pregheremmo che quando consulta i SS. Padri

Digitized by Google

si adatti bene gli occhiali sul naso per non travedere; e poscia legga interi i luoghi che vuol citare, altrimenti gli sarà impossibile non dire scerpelloni. Noi non graveremo i lettori con minuto esame di tutti i testi da lui o falsati o recati a sproposito, ma per saggio ne accenneremo qualcuno. Egli cita più volte le epistole di S. Gregorio Magno per dimostrare che secondo la sentenza di quel Santo Dottore il Papa è eguale e non superiore agli altri Vescovi; e frattanto non s'avvede che in quegli stessi luoghi, che allega, il gran Pontefice inculca anzi il contrario. Così avviene della lettera 37 del libro VII da lui invocata e per errore riferita al libro VI. Imperocchè S. Gregorio in essa dice che S. Pietro principe degli Apostoli continua a sedere ne'suoi successori; che egli è quella pietra solidissima sopra cui è fondata la Chiesa; che quantunque molti sieno gli Apostoli, nondimeno in quanto al principato la sola sede del principe degli Apostoli si assodò nell'autorità, la quale in tre luoghi è di un solo. « Quis enim nesciat, sanctam Ecclesiam in Apostolorum principis soliditate firmatam, qui firmitatem mentis traxit « in nomine, ut Petrus a petra vocaretur? Cui Veritatis voce dicitur: *Tibi dabo claves regni caelorum* (Matth. XVI, 19). Cui rursus dicitur: *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos* (Luc. « XXII, 32). Iterumque: *Simon Ioannis amas me? Pasce oves « meas* (Ioan. XXI, 17). Itaque cum multi sint Apostoli, pro ipso « tamen principatu sola Apostolorum principis sedes in auctoritate « convaluit, quae in tribus locis unius est [1]. Con le quali ultime parole ci dà ad intendere che le sedi di Alessandria e di Antiochia in tanto sono patriarcali ed esercitano giurisdizione altissima sopra le altre, in quanto si considerano appartenenti a Pietro; tanto è falso che Pietro sia eguale agli altri Apostoli e i successori di quello ai successori di questo.

Or una lettera che contiene un sì magnifico testimonio del primato di autorità di S. Pietro e de' suoi successori è recata dal sig.

1 *Epistolarum* lib. VII, ep. 37 (alias 40) *Ad Eulogium Episcopum Alexandrinum.*

Digitized by Google

Marcoran per oppugnare un tal primato! Lo stesso vuol dirsi dell'epistola 18 del libro V dove il S. Pontefice chiama Pietro *primum membrum sanctae et universalis Ecclesiae*. Di che il sig. Marcoran vuol inferire che esso è uguale agli altri, senza riflettere che il primo membro d' un corpo è appunto il capo, il quale per questo stesso che è primo è più prestante degli altri; e senza considerare che S. Gregorio in quella stessa epistola esercitò l'autorità di superiore verso il Patriarca di Costantinopoli riprendendolo aspramente per il titolo arrogatosi di ecumenico, e minacciandolo di scomunica se non obbedisse alle sue prescrizioni. L'esser poi il Papa capo visibile della Chiesa non toglie, anzi suppone che il capo invisibile ed essenziale sia Cristo, di cui il Papa non è altro che rappresentante e Vicario. E questo è ciò che inculca più volte S. Gregorio nelle sue lettere, quando afferma Cristo esser capo della Chiesa. Il sig. Marcoran si ferma sopra una sola parola o un inciso, senza comprenderne il senso e senza paragonarlo col rimanente del contesto, e borioso della sua sognata vittoria si mette a far da maestro al Papa dicendogli: *interrogate dunque, beatissimo Padre, i libri ispirati; consultate gli atti dei primi quattro concilii; udite infine*, eccetera. Il valentuomo si crede davvero trasformato in un Santo Padre; ma dovrebbe capire che siffatte trattazioni non son pane pe' denti suoi e che disputare in teologia non è lo stesso che piatire come che sia dinanzi a un tribunale. Sopra tutto dovrebbe persuadersi che a combattere il primato de'romani pontefici niuna cosa è meno opportuna che allegar S. Gregorio Magno, non essendoci forse Pontefice che il superi nella fermezza in difendere e sostenere i diritti di quella suprema autorità ond' era investito. Tra i mille luoghi che potrebbero rapportarsi, valgane in prova quest' uno, dove parlando del patriarca greco Giovanni che riluttava a sottomettersi alle sue ordinazioni in una certa causa da lui giudicata, minaccia di punirlo: *in qua si videro sedis apostolicae canones non servari, dabit omnipotens Deus quid contra contemptores eius faciam* [1].

1 *Epist.* l. IV, epist. 64 (alias 32) *Ad Narsem Patricium*. Codesta minaccia in un santo sì umile, qual era S. Gregorio, significa qualche cosa di più che il sig. Marcoran non vorrebbe.

Digitized by Google

Ma, come dissi, lasciamo stare la parte dommatica, già a sufficienza discussa nella confutazione del sig. Antimo, diciamo piuttosto qualche cosa della parte storica, cioè dell' imputazione che il sig. Marcoran dà alla Chiesa romana d'aver procurato la riunione de' Greci prima colle stragi e gli *auto-da-fè*, ed al presente colle insidie ed arti subdole. L'imputazione è gravissima e il sig. Marcoran avrebbe dovuto dimostrarla con documenti certissimi e numerosi, narrando colla storia alla mano i macelli fatti e i roghi accesi da' Pontefici romani per convertire i Greci. Ma che? Il sig. Marcoran si contenta di semplicemente affermarlo, e solo nomina di passata gli *atti tirannici esercitati in Oriente dai legati d'Innocenzo* III, *e l'interdetto di cui trovansi colpiti i Greci nello Stato romano e in altre parti d'Italia* recandone in prova l' esser essi stati in Ancona e in Barletta, com' egli dice, spogliati del possesso d'una loro Chiesa.

La calunnia è troppo madornale e richiederebbe gran dose d'ignoranza per ingoiarsela a chiusi occhi. Gli orientali ebbero sempre nel romano Pontefice un tenero padre sollecito della salute de' proprii figli, e che anche nel lor traviamento non sa smettere verso di essi l' amor paterno. Testimonio da prima quanto fecero i Papi per liberarli dal giogo musulmano, non risparmiando alcun mezzo che fosse in loro mano per eccitare ed eziandio costringere i popoli occidentali ad accorrere in aiuto de' loro oppressi fratelli. Basti intorno a ciò leggere la storia delle crociate, da Urbano II che iniziolle fino a S. Pio V e Innocenzo XI; de' quali il primo colla vittoria di Lepanto, il secondo con quella di Vienna diedero il crollo alla potenza ottomana e la ridussero a quella agonia che sembra oggimai preludio di vicina morte.

Testimonio in secondo luogo le difese che ne presero contro gli stessi occidentali, allorchè questi ebbri delle loro vittorie dimenticavano il fine santissimo che gli avea spinti alla guerra. Il sig. Marcoran cita Innocenzo III, e non s' accorge che non potea recare un esempio più contrario all' assunto suo. Appena quel magnanimo Pontefice riseppe che i Crociati in cambio di combattere i Saraceni avean rivolte le armi contro paesi cristiani e che essendosi

Digitized by Google

impadroniti di Zara si proponevano di passare a Costantinopoli, fece ad essi i più acerbi rimproveri e proibì sotto pena di scomunica il loro divisamento. « Non v' immaginate (così egli scriveva « ai duci della spedizione) che vi sia permesso d' assaltare l' im- « pero greco sotto pretesto che quest' impero non obbedisce alla « sede apostolica, o che l' imperadore ha precipitato suo fratello « dal trono. Voi non siete giudici competenti in questa causa. Noi « vi obblighiamo seriamente a rinunziare a questo disegno e a pas- « sare in Terra Santa, senza arrestarvi per via sotto pretesto d' es- « servi stati costretti; altrimenti noi non potremo concedervi per- « dono. Noi vi proibiamo di nuovo, sotto pena di scomunica, « d' oppugnare un paese cristiano [1] ».

Testimonio in terzo luogo le premure che sempre si diedero i Papi per reprimere l' indiscreto zelo di certi Vescovi o preti latini, i quali cercavano la conversione de' Greci con mezzi alquanto violenti o inceppavano l'esercizio de' loro riti. Scorrasi intorno a questo punto il bollario e specialmente si leggano le bolle di Leone X, Clemente VII, Paolo IV, e si vedrà con quanta mitezza procedettero sempre i pontefici Romani a procurar l' unione e quanto alieni fossero da ogni ombra di costringimento. Testimonio da ultimo la regal munificenza e l' amore paterno, onde i Papi accolsero gl' illustri Greci che massimamente nel secolo XV, attese le sventure della loro patria, eran costretti a rifuggirsi nell' Occidente. Non ci fu sovrano in Europa che potesse coi Papi paragonarsi in quanto all' affetto mostrato e alla copia d' ogni genere di aiuti a larga mano profusi verso quegli esuli illustri, i quali d' altra parte mostrarono verso i loro benefattori la più tenera riconoscenza. La brevità d' una rivista non ci permette di scendere ai particolari; ma il sig. Marcoran potrebbe consultare in tale materia quanto ne scrissero l'Hodio, il Boernero, il Tiraboschi e, se non altro, il Cav. Mustoxidi nella sua collezione de' monumenti elleni.

1 Vedi Hurter *Vita d' Innocenzo* III, lib. 6.

Digitized by Google

Senonchè poco vale il richiamare alla mente di lui siffatte allegazioni, quando egli i benefizii stessi concepisce come violenze o male arti adoperate da Papi. In questo novero pone perfin la fondazione del Seminario greco che l' anno 1581 il Pontefice Gregorio XIII, erigeva in Roma dedicandolo a S. Atanasio e dotandolo di convenevoli rendite. Il qual seminario di quanta gloria e vantaggio sia stato pei Greci, ben lo mostra il lungo catalogo di Arcivescovi e Vescovi rinomati per dottrina e pietà; la gloriosa schiera di Missionarii che quivi educati tornavano in Oriente per recarvi, non le violenze e gli auto-da-fè, ma bensì la persuasione, la carità e l'esempio d' una vita illibata; il gran numero di scrittori chiarissimi che ne uscirono. Tra questi ultimi basti nominare un Allemanni, un Arcudio compatriota del sig. Marcoran, e sopra tutti un Allacci. E giacchè abbiamo nominato l'Allacci, legga il sig. Marcoran le opere dottissime scritte da lui intorno al *perpetuo consenso della Chiesa Occidentale ed Orientale; al domma del Purgatorio; alla processione dello Spirito Santo; ai libri ecclesiastici de' Greci* ecc. ecc. e vi troverà confutate non pure le inezie che egli apporta nel suo scritterello, ma ogni altro sofisma per avventura più appariscente.

Finalmente quanto alle Chiese che il sig. Marcoran dice tolte in Italia ai greci scismatici, e alle altre vessazioni usate verso di loro, ci basterà riferire le acconce osservazioni che ultimamente faceva un savio Greco scrivendo ad un suo amico. « Venendo ora (così egli « nella sua lettera) al rimprovero che i Greci ad ogni istante ci muo- « vono, essere cioè i cattolici protetti negli Stati greci mentre la Chie- « sa greca è perseguitata o proscritta negli Stati ove preponderano i « cattolici, permettetemi di dire, che è impossibile trovare un' as- « serzione più falsa di questa sotto tutti gli aspetti. Non vi parlerò « della Russia, ove le sevizie dello scisma contro i cattolici giunsero « a segno tale che ne fremette l'Europa tutta. Nella Grecia, oltre che « ristrettissimo è il numero dei cattolici, ci siamo forse dimenticati « che testè hanno messo a soqquadro l' Europa per forzare un gio- « vine principe ad abdicare quella religione che formò la gloria

Digitized by Google

« come la felicità dei pii suoi antenati [1]? E per tacere di altre pruo-
« ve, la sciagura che pochi mesi fa toccava al povero P. Pelagio in
« Missolungi è un nuovo saggio della protezione che in Grecia s'ac-
« corda ai cattolici.

« Per rispetto poi alle Isole Ionie (che è l' ultimo stato al mondo
« ove i Greci sono dominanti) chi è che non sappia quanto amara
« ed ingrata sia la protezion millantata? La storia di quella Chiesa
« dalla caduta della Veneta Repubblica fino ad oggi che altro è pei
« cattolici fuorchè una serie di sofferenze, e di guai? È pur troppo
« crudele, che dopo averli spogliati delle pingui loro rendite, dopo
« avere demoliti parecchi de' loro tempii, soppressi i conventi, san-
« cite le più inique leggi ad oppressione della libertà ed indipen-
« denza ecclesiastica, gli scismatici si vantino ancora di colmarli
« di favori e di protezione! So che nel Regno di Napoli e negli
« Stati Pontificii non è permesso ai greci divisi l'erigervi chiese, o
« l' esercitare in pubblico atti del loro culto, mentre in Grecia e
« altrove si tollerano le chiese de' cattolici e si permette loro d'ac-
« compagnare nelle strade i cadaveri dei proprii defunti: *ultimo* e
« minimo dei tanti privilegii che la Chiesa Latina godeva in tali
« paesi. Ma io mantengo che questo confronto anzi che giovare,
« nuoca non poco agli oppositori; grandissimo essendo il divario
« che corre tra essi e i cattolici. È cosa notissima e possono ve-
« dersi i documenti nell' opera del Rodota intorno alle origini del
« rito greco in Italia, che le molte chiese greche della Puglia, della
« Calabria, della Sicilia, e di Napoli stessa, come quelle di Ancona,
« e di Roma non furono fondate che per quelli di rito greco unito

1 In tal proposito può ricordarsi altresì come nel 1844 i deputati della Grecia, divenuta libera dal giogo musulmano per generosa commiserazione delle Potenze occidentali, nondimeno nel formolar la costituzione politica del regno furon solleciti di sancire che esso appartiene alla religione e alla Chiesa *ortodossa orientale* e che non è permesso di sollecitare alcun greco ad abbracciare la Chiesa ortodossa occidentale. Il che significa in buon latino non esser permesso il procurare il ritorno d'un greco all'unità della Chiesa cattolica. Ecco un altro saggio della tolleranza vantata dagli scismatici.

Digitized by Google

« ad esclusione dei non uniti. Io non veggo dunque come si possa-
« no ragionevolmente muover lagnanze che le chiese d' Otranto,
« d'Ancona e altrove non siano in mano a greci scismatici. Come
« pure non veggo con quanta ragione si querelino perchè anche l'
« erigerle a proprie spese sia loro vietato, giacchè dovrebbero ram-
« mentarsi ch' essi imperiosamente dimandano un favore, al quale
« non danno loro alcun titolo nè le leggi de' predetti Stati, nè alcun
« precedente possesso. Ben diverso è il caso de'Latini in Oriente, i
« quali malgrado delle leggi a loro favore e, quel che più monta, mal-
« grado d'un lunghissimo non interrotto possesso, si veggono per la
« sola forza privati ogni giorno dei loro diritti. Laonde stranissima
« a me sembra la contraddizione in cui cadono i Greci, i quali mentre
« spogliano iniquamente i Cattolici dei loro diritti, si lagnano poi
« che noi non siamo loro larghi di favore e di privilegi non meri-
« tati. Rispettarono i Sommi Pontefici in Roma i privilegi e gli usi
« che una lunga prescrizione aveva dato agli Ebrei, anche allora che
« questi venivano espulsi da quasi tutta l'Europa; ed oggidì non ri-
« spettano forse quei privilegi che il tempo e i differenti Governi
« hanno concesso ai Greci non uniti di Livorno, Trieste, Vienna,
« Marsiglia e Parigi? Perchè dunque alla loro volta non si rispetta-
« no verso i cattolici in Oriente quei privilegi che sono sanciti dal
« lungo possesso di oltre cinque o sei secoli, e che le leggi locali
« resero ognora più fermi? »

Per non dilungarci più oltre non aggiungeremo nulla a queste giustissime parole. Solamente in terminando diamo un consiglio al sig. Marcoran. Egli si dà vanto di prontezza di animo: *Primi (solo per animo pronto) a protestare contra la dottrina e le insinuazioni della Sede Romana* [1]. Noi gli concediamo volentieri un tal pregio; ma gli consiglieremmo che colla prontezza d'animo si sforzasse congiungere un poco più di maturità di giudizio e di buona fede, per non iscrivere così all' avventata cose tanto contrarie non pure all' ortodossia de' dommi, ma all' evidenza stessa de' fatti.

1 Pag. I.

Digitized by Google